

SABATO DELLA SETTIMANA DELLA DOMENICA DELLA DEDICAZIONE DEL DUOMO DI MILANO

Lc 5,1-11: ¹ Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, ² vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³ Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

⁴ Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». ⁵ Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». ⁶ Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. ⁷ Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. ⁸ Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». ⁹ Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; ¹⁰ così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». ¹¹ E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Secondo l'evangelista Luca, Gesù dà inizio al suo ministero pubblico nella stessa città in cui era cresciuto, e precisamente un sabato, durante la liturgia sinagogale (cfr. Lc 4,16ss). Viene, però, respinto dai suoi concittadini. Egli compie da solo i primi atti del suo ministero, prevalentemente nelle sinagoghe (cfr. Lc 4,44). Nella pericope odierna, si vede Gesù che comincia a creare un'esperienza di vita comunitaria intorno a sé, chiamando i primi quattro discepoli. A questa chiamata si accompagna il miracolo della pesca miracolosa, che non è la semplice dimostrazione dell'autorità che Cristo esercita sulla natura, ma è soprattutto la rivelazione dell'esigenza più radicale del Maestro: la sua Parola merita una fiducia incondizionata, anche contro le evidenze o le apparenti smentite. Ciò è possibile *solo quando la mente del discepolo è vergine*. La verginità della mente si può definire come la disposizione di accoglienza incondizionata della parola del Maestro, senza sospetti o virtuosismi razionalistici. Al contrario, la mancanza di verginità mentale consiste nell'illusione di bastare a se stessi in tutti quegli ambiti in cui le nostre risorse, o le nostre competenze umane, possono prometterci dei risultati. Gesù, però, ha dimostrato a Pietro che la sua abilità di pescatore non è stata utile quando, nonostante la fatica notturna, non aveva preso neanche un pesce. La parola del Maestro, inesperto come pescatore, ha invece riempito la rete, quando l'esperienza diceva agli esperti che era inutile insistere nella pesca. Dal punto di vista strutturale, la pericope evangelica si può suddividere in tre sezioni e una conclusione.

La prima sezione descrive l'insegnamento di Gesù presso il lago (cfr. Lc 5,1-3). L'evangelista non precisa i contenuti dell'insegnamento di Cristo; gli basta sottolineare che una folla numerosa si era radunata intorno a Lui *per ascoltare la parola di Dio* (cfr. Lc 5,1). Il v. 3 si

conclude sulla medesima immagine di Cristo nell'atto di ammaestrare le folle. Per ammaestrare la folla, significativamente, Egli sceglie la barca di Simon Pietro.

Segue il miracolo della pesca miracolosa, *preparato dall'immagine del Cristo Maestro* e non da una spedizione di pesca fallimentare. Solo dopo che Gesù invita Simone a prendere il largo per la pesca, si viene a sapere che, durante la notte, non avevano pescato nulla (cfr. Lc 5,5). Questo fatto dimostra che un tale miracolo differisce dagli altri, compiuti di solito per ristabilire una situazione compromessa. Peraltro, l'invito di Gesù non è motivato da una richiesta di miracolo, ma da una sua libera iniziativa. Apparentemente, Gesù non era andato là altro che per parlare alla gente. Dall'altro lato, Pietro non sembra attendersi un miracolo: fa riferimento, piuttosto, alla propria conoscenza del mestiere: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla» (Lc 5,5ab), escludendo ogni altra possibile aspettativa. Semmai – e questo è ciò che caratterizza fin da ora la figura di Pietro come discepolo – *non assolutizza le proprie umane certezze, e lascia sempre uno spazio mentale aperto all'Imprevedibile*. Non, però, all'imprevedibile proveniente dal caso, che a volte può avere connotazioni negative, bensì all'imprevedibilità di Dio, sempre positiva in se stessa, svelata e resa accessibile dalla parola del Maestro. Chi si ferma alle cose visibili, e non pensa che Dio può capovolgere tutto in un istante, difficilmente può fare un'esperienza di fede, che invece presuppone l'atteggiamento di considerare la parola di Cristo *più vera* delle evidenze del mondo. Qui Pietro riesce a compiere in modo stupendo questo difficile salto: «sulla tua parola getterò le reti» (Lc 5,5d).

La terza sezione presenta lo stupore dei discepoli (cfr. Lc 5,9) suscitato non dalla pesca abbondante, ma dal fatto che *la parola di Cristo è efficace nella vita quotidiana* ed è una forza che agisce in favore dell'uomo. In questo senso, il cuore del discepolo somiglia a quello del bambino, che riconduce ogni cosa all'invisibile: quel che avviene nella vita quotidiana, per il credente, non è mai un fatto muto, ma rappresenta un messaggio cifrato, che deve essere letto e interpretato alla luce della Parola. Da qui lo stupore; dallo stupore nasce, poi, la preghiera di lode.

Lo stupore di Pietro è accompagnato anche da un riconoscimento della santità di Gesù, che ha come diretta conseguenza *la scoperta della verità di sé* (cfr. Lc 5,8). Tale scoperta è la base di ogni autentica testimonianza cristiana. Infatti, solo a questo punto Pietro si sente dire da Gesù: «d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (Lc 5,10d). Avendo conosciuto se stesso nella luce della verità di Dio, Pietro è adesso in grado di accompagnare i propri fratelli verso la stessa scoperta, che include, a un tempo, inseparabilmente, la conoscenza di Dio e la conoscenza di sé, e può finalmente passare da una pesca a un'altra. Va notato anche un altro atteggiamento fondamentale, riscontrabile in Pietro nel giorno della sua chiamata: la volontà determinata a non allontanarsi da Gesù, neppure nell'ipotesi di un delitto personale: «Signore, allontanati

da me, perché sono un peccatore» (Lc 5,8de). A differenza di Giuda, che si allontana dal cenacolo e poi si suicida dopo il tradimento del Maestro (cfr. Gv 13,30; Mt 27,3-5), agendo verso se stesso come giudice punitore, Pietro non si allontana da Gesù, per il fatto di sentirsi indegno di Lui. Sarà Cristo che dovrà allontanarsi, se giudicherà opportuno farlo. Ma Pietro non si muoverà dal suo posto. In sostanza, mentre Giuda da imputato pretende anche il ruolo di giudice, Pietro mantiene separati questi due ruoli e lascia solo a Gesù il compito di giudicare.

Infine, il v. 11 presenta l'inizio del discepolato, che si verifica quando la persona è divenuta libera da tutte le cose anguste e meschine, che affollano a volte il nostro animo. La nostra quotidianità stessa è elevata di grado dalla parola del Maestro, in forza della quale cessa ogni timore dell'ignoto, e dalla quale viene riaperto il nostro orizzonte tutte le volte che la pressione degli eventi tenta di chiuderlo. In questo senso, il discepolo *deve lasciare tutto*; erroneamente si tende a credere che solo le persone consacrate "lasciano tutto". In realtà, si deve pensare che tutti coloro che giungono alla "verginità della mente", per ciò stesso *lasciano tutto*, vale a dire: smettono di considerare la parola umana come l'ultima parola pronunciabile.

L'evangelista conclude dicendo che «lo seguirono» (Lc 5,11b), e in realtà seguire Cristo non corrisponde a un movimento locale o fisico. *Seguirlo* significa, appunto, accogliere la sua Persona e la sua Parola come la realtà ultima e definitiva.